

SENTIERI DELLA PAROLA

*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti,
spiegò loro in tutte le Scritture
ciò che si riferiva a lui
(Lc 24,27)*

La collana «Sentieri della Parola» vuole rispondere al bisogno di formazione biblica del mondo laicale, offrendo studi solidi, di alta divulgazione, che aiutino ad introdurre il lettore alla conoscenza e all'approfondimento dei libri biblici, del loro ambiente vitale, della storia biblica, del messaggio teologico e della loro valorizzazione liturgica.

La Collana raccoglie contributi di biblisti che propongono presentazioni di libri o temi della sacra Scrittura, di spessore scientifico, con una doppia finalità: *a)* introdurre alla conoscenza dei singoli libri biblici con cenni storico-archeologici all'ambiente di riferimento; *b)* riflettere su temi e motivi biblici che interpellano l'attualità dei lettori e la vita della Chiesa.

Collana diretta da
Giuseppe De Virgilio
Eusebio González

Volumi pubblicati

- R. PENNA, *Legge e libertà: l'originalità cristiana*, 2023
M. PAVAN, "La mia preghiera sia davanti a te come un incenso" (Sal 147,2). *Un'introduzione alle rappresentazioni del culto e della preghiera nell'Antico Testamento*, 2024
M. SODI, *Una parola viva ed efficace. Tra annuncio, celebrazione e vita*, 2025
F. ROSINI, *I frutti dello Spirito*, 2025

Manlio Sodi

UNA PAROLA VIVA
ED EFFICACE

Tra annuncio, celebrazione e vita

EDUSC

Prima edizione 2025

L'opera è stata realizzata con il contributo della
Fondazione GESÙ MAESTRO



© 2025 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
VIA SABOTINO 2/A – 00195 ROMA
TEL. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-388-0

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	
UN ANNUNCIO TRA CULTO E CULTURA	9
<i>Capitolo I</i>	
LA LITURGIA NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA	19
<i>Capitolo II</i>	
LA PAROLA NEL CULTO, TRA PROCLAMAZIONE E ATTUALIZZAZIONE	41
<i>Capitolo III</i>	
LA PAROLA DI DIO NEI TEMPI FORTI DELL'ANNO LITURGICO	57
<i>Capitolo IV</i>	
PERCHÉ L'ANTICO TESTAMENTO NELLA LITURGIA DI RITO ROMANO?	79
<i>Capitolo V</i>	
LA PAROLA DELL'APOSTOLO PAOLO, TRA ANNUNCIO, PARENESI E ATTUALIZZAZIONE SACRAMENTALE	101
<i>Capitolo VI</i>	
L'EVANGELIO DI SAN GIOVANNI PROCLAMATO NELL'ACTIO LITURGICA E ACCOLTO NELLA <i>LECTIO DIVINA</i>	123
<i>Capitolo VII</i>	
LA PREGHIERA DEI FEDELI: ISPIRATA E SORRETTA DALLA PAROLA DI DIO	147
<i>Conclusione</i>	
LA PAROLA DI DIO È VIVA ED EFFICACE NEL CULTO	171
<i>Bibliografia</i>	181
<i>Indice dei nomi</i>	187

ABBREVIAZIONI

BELS	Bibliotheca Ephemerides Liturgicae Subsidia
DdO	Dizionario di Omiletica
DV	Dei Verbum
IGMR	Institutio Generalis Missalis Romani
MSIL	Monumenta Studia Instrumenta Liturgica
NdL	Nuovo Dizionario di Liturgia
OLM	Ordo Lectionum Missae
OT	Optatam totius
SC	Sacrosanctum Concilium

Prefazione

UN ANNUNCIO TRA CULTO E CULTURA

Lo scopo supremo della formazione culturale
non è l'erudizione ma l'azione
(Herbert Spencer)

Nel contesto di un percorso attorno alla parola di Dio e alla sua dimensione sacramentale si colloca la sfida posta dal rapporto tra l'annuncio di salvezza, il luogo in cui tale annuncio è realizzato, il culto, e il contesto culturale in cui tutto questo avviene. Per il credente si tratta di porsi anzitutto dinanzi ad una precisazione terminologica, in modo da affrontare alcuni dati di fatto determinati dall'intreccio tra Bibbia culto e cultura, in modo da raccogliere le sfide che interpellano l'educatore.

Alcune annotazioni prelieve permettono di introdurci alla riflessione da considerare non isolata solo a queste pagine, ma come l'*humus* entro cui si muove la prassi pastorale delle Chiese. In sintesi possiamo individuare queste attenzioni:

- *Attualità del tema* – Situazioni di multiculturalità, a livello globale, interpellano in modo nuovo il tessuto ecclesiale. Il coinvolgimento proveniente da questo dato di fatto chiama in causa la Chiesa, le sue istituzioni, la sua missione e i suoi linguaggi. Da qui la consapevolezza che il culto ha un peso determinante nella dialettica tra annuncio e cultura...
- *Una terminologia emblematica* – La comune radice di *cultus-colere* per culto-cultura invita a riflettere sull'interazione che unisce l'azione liturgica con la cultura, come si può osservare negli influssi che il

culto genera nell'arte, nella musica, nel canto, nella letteratura...

- *Il peculiare coinvolgimento della liturgia* – Nel rapporto tra liturgia e cultura (meglio: culture) interagiscono numerosi elementi: dall'ambito biblico, al mistero della salvezza, dalla persona considerata nella sua complessità, alle espressioni attraverso cui una cultura si manifesta, si organizza, si trasmette...
- *L'azione dell'educatore e dell'animatore di pastorale biblica e liturgica* – A differenza di altre discipline teologiche, la liturgia ha un ruolo particolare in ordine alla cultura. Sfide e attese interpellano chiunque quando ci si lascia sollecitare dai principi racchiusi nel cap. II della *Gaudium et spes* circa la promozione del progresso della cultura, oltre che da numerosi documenti successivi...
- *Nel contesto di una società secolarizzata* – La riflessione sul fenomeno della secolarizzazione coinvolge il rapporto culto-cultura, interpellando la liturgia e il suo linguaggio, ma chiamando in causa, in particolare, l'educazione alla fede attraverso un adeguato accostamento al linguaggio e ai contenuti della sacra Scrittura.
- *Il confronto con le molteplici forme di annuncio della parola di Dio* – E' questo il punto determinante per comprendere la logica di un Mistero che nella proclamazione della Parola rivelata si attua un incontro con il Dio della vita, in particolare nella esperienza della celebrazione memoriale della storia della salvezza.

La precisazione di alcuni termini e concetti permette di muoverci, pur nella complessità della problematica, in una riflessione che coinvolge in modo particolare la "missione" di chiunque si accosti alla parola di Dio. In questa linea può essere utile il confronto con qualche precisazione.

Dall'AT al NT all'*oggi*: ci troviamo di fronte a segni di un culto "inculturato" perché ogni cultura si esprima in Spirito e verità. Dai primordiali sacrifici (tipica espressione culturale) alla liberazione-pasqua-alleanza dell'Esodo; dal tempio alla sinagoga...; dalle *domus ecclesiae* alle basiliche; dalle pievi alle cattedrali; dalle chiese parrocchiali alle cappelle votive... sono tutte "forme" e "luoghi" che esprimono un rapporto con Dio, in cui la dimensione culturale interagisce nelle modalità più diversificate.

Le diverse "espressioni" culturali rispecchiano un dato di fatto: annuncio e celebrazione accadono in "una" cultura, nella storia e nel perenne "oggi" delle comunità che vivono e attualizzano nel tempo la fede nel Dio Trinità che si è fatto storia in *una* cultura come provocazione all'incontro con *tutte* le culture.

Al di là dei concetti... si riconferma il fatto del profondo rapporto tra culto e cultura con la parola di Dio al centro. Quali elementi possono, di conseguenza, illuminare questo rapporto?

1. ALCUNI "DATI DI FATTO" NELL'INTRECCIO TRA BIBBIA, CULTO E CULTURA

La complessità degli elementi che interagiscono in questo intreccio tra ambiti culturali e prospettive culturali può essere sintetizzata in alcuni punti che, come studiosi e cultori di bibbia e liturgia, riteniamo essenziali, anche se non esclusivi:

- *La lezione della storia* ("historia magistra") – L'attenzione al percorso storico del culto cristiano considerato "per epoche culturali" permette di comprendere il rapporto che intercorre tra culto e cultura (considerata nelle sue più diverse manifestazioni e realizzazioni...). L'intreccio tra culto e cultura si è fatto ancora più urgente nel nostro tempo, come è possibile constatare sia dai numerosi riferimenti in documenti magisteriali, sia soprattutto nelle Esortazioni

postsinodali *Ecclesia in ...* e nella *Verbum Domini* di Benedetto XVI e nell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco: documenti in cui il discorso “annuncio – culto – cultura” risulta particolarmente sviluppato attorno al tema della inculturazione.

- *La celebrazione come “laboratorio culturale”* – È nella celebrazione che si attua anche una formazione culturale, alla luce dell’incontro tra bibbia-liturgia e cultura; eloquenti sono i riferimenti ad ambiti quali l’arte, l’architettura, il canto, la musica, la poesia...
- *La predicazione* – Dalla lezione della storia (ma anche dal fatto omiletico in sé) la predicazione emerge con il suo ruolo *anche* di “luogo” di formazione per una cultura cristiana; le infinite pagine che questa storia ha fatto pervenire fino ad oggi permettono di comprendere numerosi risvolti personali e sociali in qualche modo illuminati dalla proclamazione della parola di Dio.
- *La “pietà popolare”* – Le espressioni della pietà (e della religiosità) popolare si presentano come luoghi ecclesiali di autentica inculturazione della fede in quanto coinvolgono la persona nelle sue più diverse attese, sentimenti e atteggiamenti; la conoscenza delle tante espressioni popolari costituiscono una “pagina” di annuncio popolare del mistero di salvezza.
- *Lo specchio della letteratura* – In ogni cultura permeata dal messaggio cristiano sono presenti elementi (poesia, narrativa, prosa, romanzo, dramma sacro...) i cui contenuti manifestano un’impronta tipicamente biblica, filtrata, spesso, attraverso l’esperienza del culto (considerato nelle sue molteplici forme).
- *Alla radice di comuni terminologie* – Non è raro il caso di terminologie, di modi di dire, di espressioni dialettali, di proverbi ... provenienti direttamente dal

dato di fede cristiano (nomi di persone, piante, fiori, paesi, strade ...).

- *Educazione alla bellezza* – Nell'intreccio tra culto e cultura vanno considerate le testimonianze e le documentazioni provenienti dall'arte, dall'architettura, dalla pittura, dalla musica, dall'artigianato ...; tutto ciò costituisce la testimonianza eloquente di una "traduzione" del messaggio cristiano in contesti specifici che segnano il punto di incontro con la cultura (cf, tra l'altro, ciò che è racchiuso nell'espressione "biblia pauperum").

2. SFIDE E IMPEGNI PER L'EDUCATORE

Vari sono gli ambiti che alla luce della parola di Dio rilanciano oggi il rapporto tra culto e cultura. Nello specifico proviamo a individuare almeno tre aree, da considerarsi non in modo separato ma tra loro interagenti a seconda di ciò che le caratterizza.

E tutto questo in vista di un culto che sia segno eloquente di "incarnazione" del messaggio di salvezza nella singola cultura: si pensi al linguaggio che viene attivato, alle traduzioni liturgiche usate, alla ritualità...; si pensi anche al fatto che all'origine di alcune culture sta – come primo documento – la traduzione della Bibbia e le espressioni liturgico-culturali (cf ad es. la missione dei Ss. Cirillo e Metodio...).

La missione dell'educatore si trova di fronte almeno a tre ambiti che interpellano la sua professionalità:

2.1. *In ordine al confronto e allo studio*

È necessario consolidare la consapevolezza di una realtà: la liturgia ha una grande responsabilità in ordine alla cultura (sia in generale che nello specifico del singolo popolo). Le sfide che si pongono di fronte all'educatore sono numerose; in ordine allo studio si può ricordare:

- L'impegno nello *stabilire un dialogo con la cultura*, perché l'annuncio della parola di Dio e la celebra-

zione siano una risposta-provocazione di fronte alle attese sia della stessa cultura che della celebrazione e prima ancora del dato biblico.

- La verifica delle *modalità con cui il cristianesimo è entrato nella "propria" cultura* (a livello di popolo, di paese, di famiglia, di persona...) valorizzando e assorbendo elementi tipici del luogo, delle situazioni, delle persone...
- L'individuazione degli *elementi tipici che sono frutto dell'incontro tra vangelo e cultura* (letteratura, arte, musica...) e che costituiscono un forte richiamo di attenzione anche da parte di non credenti.
- L'attenzione alle modalità e alle forme retoriche con cui *la predicazione ha svolto il suo ruolo nella storia*, avvalendosi del contributo proveniente dalle più diverse fonti letterarie e retoriche.
- La consapevolezza del fatto che *la liturgia educa all'inculturazione della fede* quando l'accoglienza del dato biblico è costantemente filtrata attraverso una *celebrazione* semplice, degna e bella.

2.2. In ordine all'insegnamento

Varie sono le sfide che possono (o talora debbono) essere poste dalla (e alla) missione dell'educatore. Esse richiedono di essere prese in considerazione soprattutto in ordine ad una formazione culturale che diventa formazione permanente nella misura in cui il culto plasma progressivamente la persona (*ora* lo studente; *domani* il formatore; *sempre* il fedele in Cristo). In questa linea si può tener presente, secondo le circostanze e i destinatari, il compito di:

- *Aiutare* a individuare e a cogliere in profondità gli elementi culturali provenienti dal culto, e quelli del culto provenienti da particolari culture (l'educatore sa esemplificare su alcuni segni tipici della liturgia romana provenienti anche da culture non romane...).

- *Elaborare* studi e sussidi che aggancino la formazione cristiana alla cultura del nostro tempo per fermentarla dal di dentro.
- *Conoscere* la storia della liturgia “per epoche culturali”, esemplificando in modo specifico con il ricorso ai “documenti” più facilmente usufruibili.
- *Persuadere*, con attenta pedagogia, che la liturgia ben celebrata e compresa educa al mistero di Cristo coinvolgendo tutta la persona.
- *Valorizzare* la multimedialità con cui si attua l’insieme dell’azione liturgica in forza della varietà dei suoi diversificati linguaggi destinati a stabilire un rapporto inculturato tra fede annunciata e celebrata.
- *Concentrare* energie nella formazione di presidenti di assemblea, di omileti e predicatori, di animatori delle assemblee... nella consapevolezza della responsabilità strategica che un simile ruolo di fatto ha nella esperienza culturale del mistero salvifico attraverso l’*actio* liturgica.

2.3. In ordine alla formazione

Strettamente correlato con i due precedenti ambiti è quello relativo alla “formazione” da considerarsi in modo ampio, in quanto la sua azione tocca competenze e settori diversificati. In particolare si può evidenziare il compito di:

- *Formare* coloro che sono chiamati a operare nell’arte, nell’architettura, nella musica...
- *Preparare* persone che sappiano “parlare” (comunicare, visto che la liturgia è essenzialmente “comunicazione tra Dio e l’uomo”) in contesto liturgico creando così cultura nell’educazione della coscienza.
- *Riflettere* sul valore delle “traduzioni” liturgiche e sul loro influsso nella elaborazione e mentalizzazione di un linguaggio cristiano.

- *Rendere* consapevoli tutti coloro che sono a servizio dell'azione liturgica che il loro "ministero" non solo si svolge in uno specifico contesto culturale, ma che rilancia messaggi destinati a iscriversi nell'orizzonte culturale di chi partecipa all'azione sacra.
- *Educare* a valorizzare segni e testi (si pensi alla scelta dei canti...) che con il loro dignitoso linguaggio, filtrato attraverso la tradizione, consolidino il processo culturale costantemente *in progress* anche mediante il culto.

3. LE PAGINE CHE SEGUONO

Il percorso offerto dalle pagine che seguono si concentra essenzialmente sui contenuti della liturgia della Parola che caratterizza ogni azione sacramentale; non si può attuare una celebrazione memoriale del mistero della salvezza prescindendo dall'annuncio di tale mistero racchiuso nelle pagine dell'antica e della nuova alleanza.

In questa linea il lettore è invitato a confrontarsi anzitutto sul significato e sul ruolo della liturgia nell'economia della salvezza, anzi quale momento ultimo in cui l'opera della salvezza si attua. È da questa realtà che scaturiscono implicanze per la riflessione teologica e per la prassi, alla luce di una corretta elaborazione della teologia liturgica (cap. I).

Dalla conoscenza dell'azione liturgica l'attenzione prende in considerazione il ruolo della parola di Dio nel culto: è qui che tra proclamazione e ascolto si attua una vera e propria dimensione sacramentale perché è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Scrittura, come ricorda la *Sacrosanctum Concilium* nel n. 7. Tutto questo comporta una proclamazione fatta con competenza e un'accoglienza nel cuore perché la Parola possa agire nella vita del credente (cap. II).

La pedagogia dell'azione della parola di Dio è affidata allo scorrere del tempo. Da qui il bisogno di cogliere la metodologia di tale annuncio offerta dalle pagine del Lezionario

domenicale e festivo per i tempi così detti forti dell'anno liturgico: l'Avvento e il Natale, la Quaresima, il Triduo e la Pasqua. È in questa logica che si colgono i ritmi e i contenuti di quell'itinerario di fede e di vita predisposto per chiunque si ponga al seguito del Maestro (cap. III).

Una domanda – tra le tante – che può sorgere spontanea: perché si legge l'Antico Testamento nella liturgia di Rito romano? La risposta si delinea a partire non tanto da documenti magisteriali quanto invece dall'ermeneutica che Gesù stesso propose ai due in cammino verso Emmaus: «... cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro...». Le pagine dell'Antico Testamento pertanto costituiscono la prefigurazione di quanto attuato in pienezza nel Nuovo (cap. IV).

Due esempi permettono di cogliere il modo con cui la liturgia proclama la Parola rivelata. La presenza della parola dell'apostolo Paolo, anzitutto, permette di prendere visione del ruolo che egli continua ad avere nella vita della Chiesa attraverso l'ascolto della sua parola nel dispiegarsi dell'anno liturgico (cap. V). Il secondo esempio richiama l'attenzione sul Vangelo di san Giovanni, considerato sia nel modo con cui è presente nell'azione liturgica, e sia come possa essere dispiegato e approfondito anche nella *lectio* divina (cap. VI).

Ogni liturgia della Parola si conclude sempre con la preghiera dei fedeli: quale rapporto intercorre tra questa e l'insieme di ciò che la precede? Approfondire questo rapporto è cogliere il segreto di ogni forma di preghiera cristiana: questa infatti è tale quando scaturisce come risposta di lode e di supplica ad una proposta quale si attua in ogni liturgia della Parola (cap. VII).

In conclusione, emerge quanto mai evidente che la parola di Dio è viva ed efficace nel culto. Se più volte si accenna a questa realtà è perché la *Verbum Domini* ha considerato il dato di fatto ponendolo ancora di più in luce, ma recuperando anche quell'obiettivo dello *Scripturarum capere sacramentum* di cui i Padri hanno trattato e che oggi viene

rilanciato perché la partecipazione all'azione liturgica possa essere occasione per un'immersione sacramentale sempre più profonda nel mistero trinitario.

4. IN PROSPETTIVA

È nell'ottica della teologia biblica e liturgica che si può cogliere la molteplice azione dello Spirito nella vita della Chiesa e quindi come per l'azione dello Spirito la Parola si realizza come *traditio vivens* nel sacramento; anzi, proprio nel sacramento la Parola "rinasce" viva ed efficace.

Si tratta pertanto di cogliere in che modo l'*actio* liturgica costituisca il momento in cui la Parola è viva, e come tutto questo si attui per opera dello Spirito. Lo specifico della riflessione è determinato dalla realizzazione della comunione con Cristo, colta nella dialettica tra il "fare memoria" e la realizzazione di un "dialogo" unico quale si attua nella liturgia della Parola.

Memoria e dialogo sono due termini che trovano nell'azione liturgica il loro *humus*, il *locus* della loro realizzazione e attuazione piena, sacramentale, per una «comunione con Cristo». Anzi il "fare memoria" trova soprattutto nel termine memoriale quello spessore che permette di collocare il "fare memoria" in un orizzonte tipicamente sacramentale, allo scopo di favorire e realizzare un dialogo: quello fra Dio e il suo popolo, attraverso la dialettica della proposta-risposta qual è prefigurata nella primordiale celebrazione del Sinai, e continuamente realizzata in ogni celebrazione sacramentale dei santi misteri.

Da questa certezza scaturisce la conseguenza che la "comunione on Dio" trova il *locus* di attuazione nella celebrazione dei santi misteri quando questa è percepita e riflessuta non come momento rituale quasi fine a se stesso; ma come spazio in cui il rito favorisce quell'espressione simbolica che denota un incontro pieno e totalizzante tra l'uomo e Dio.

Capitolo I

LA LITURGIA NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

... la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto,
perpetua e trasmette a tutte le generazioni
tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede
(*Dei Verbum* 8)

Il titolo chiama in causa tutti coloro che operano nei vari ambiti teologici e pastorali in quanto non è possibile elaborare una riflessione sulla realtà della storia della salvezza – e quindi sulla Chiesa e sul suo mistero – prescindendo dalla *liturgia vista non come rito, ma come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo*, come insegna lo stesso Vaticano II nella SC 7:

«... Liturgia habetur veluti Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio, in qua per signa sensibilia significatur et modo singulis proprio efficitur sanctificatio hominis, et a mystico Iesu Christi Corpore, Capite nempe eiusque membris, integer cultus publicus exercetur».

Viviamo in un tempo in cui la liturgia è stata ricollocata nella posizione che le compete, proprio a partire dal suo ruolo nella storia della salvezza. E, in questa linea, non possiamo esimerci dal confronto con quanto lo stesso Concilio prescrive in *Optatam Totius* 16 e nei documenti successivi, allo scopo di progredire nella elaborazione di quella sintesi teorico-vitale che ha la sua radice nel *mistero annunciato*, la sua esperienza viva nel *mistero celebrato*, e la sua costante verifica e attualizzazione nel *mistero vissuto*.

Questo primo capitolo intende situarsi nella logica del percorso di approfondimento circa il rapporto tra Parola rivelata e celebrazione, *articlando* la riflessione in dialogo con

le altre competenze, e *provocando* eventuali sviluppi nel successivo confronto: precisato il contesto generale del rapporto tra liturgia, vita e Chiesa, si entra nello specifico dell'approfondimento della liturgia colta nell'ottica dell'economia salvifica. Dal ruolo della liturgia nell'economia salvifica si individuano gli ambiti che sono chiamati in causa, per delineare una fase più operativa in vista del lavoro del teologo, e che intende rispondere essenzialmente a questa domanda: se la liturgia ha un rapporto strettissimo (tanto che non può esistere l'una senza l'altra) con l'economia salvifica, cosa si richiede al teologo, all'educatore, all'operatore pastorale, ecc. perché tutto questo si attui in costante tensione verso una pienezza nel tempo della Chiesa? La proposta intende essere una riflessione prospettica, aperta a ulteriori apporti, come si evidenzierà nei capitoli successivi.

1. LITURGIA, VITA, CHIESA: UN TRINOMIO CHIAMATO AD UNA COSTANTE DIALETTICA

I tre elementi chiamati in causa dal titolo denotano già il soggetto agente (*liturgia*), il contesto in cui si compie l'azione celebrativa (*Chiesa*), l'obiettivo per cui tutto ciò si attua (*vita*). I tre termini non fanno altro che riproporre e rilanciare quanto dall'evento Cristo in poi è stato codificato attorno ad una trilogia che può essere individuata con *mysterium, actio e vita*, privilegiando, in questo caso, il *locus* in cui e attraverso cui tutto ciò si compie: la *ecclesia*. I tre termini non fanno altro che condensare l'intreccio di quanto, ieri come oggi, passa attraverso le espressioni *lex credendi, lex orandi e lex vivendi*. La interrelazione fra le tre *leges* è chiara a livello di comprensione noetica; i problemi sorgono quando si cominciano a declinare le conseguenze che tale intreccio racchiude e che intende rilanciare.

Nonostante il percorso di vari decenni dall'evento del Vaticano II, molti di coloro che operano (con la riflessione, gli scritti, la docenza, l'animazione culturale...) in ambito teologico stanno sperimentando la difficoltà nel:

- *superare* un concetto di liturgia limitato all'identificazione di questa con una ritualità che bisogna compiere perché prescritta...; ma la *lex orandi* è quel complesso di elementi (linguaggio verbale e non verbale...) in cui la *lex credendi* e la *lex vivendi* sono chiamate ad incontrarsi e ad interagire proficuamente per una vita nello Spirito...
- *cogliere* la *lex credendi* non tanto nei suoi contenuti derivanti dalla Rivelazione e dal suo sviluppo nella Tradizione, quanto soprattutto nel suo rapporto dialettico con la *lex orandi* e la *lex vivendi*; se chiaro emerge anche nella prassi il rapporto tra fede e vita, meno immediato appare questo rapporto tra fede e vita nel contesto specifico della *lex orandi*, nell'*actio* liturgica...
- *comprendere* (e far comprendere) che la *lex vivendi* trae dalla *lex credendi* la linea di orientamento e di costante verifica; ma trae dalla *lex orandi* l'occasione – unica – di rapporto specifico e di convalida con la stessa *lex credendi*; in altre parole: fede, liturgia e vita interagiscono in maniera viva e reale attraverso quella dialettica culturale che trova nella “simbolica” della liturgia il proprio *humus* e il punto di costante verifica oltre che di inveramento.

L'aver nuovamente evidenziato questa linea di rapporto unitario fra le tre *leges* è senza dubbio uno dei frutti *anche* della riforma liturgica. Ma questa non è altro che la riproposta sia di quanto emerge dalla lezione dei Padri, sia dalla scelta che fece lo stesso Concilio di Trento con il *Catechismus ad parochos*, sia con l'elaborazione nel nostro tempo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Riportare l'attenzione al rapporto tra mistero, azione e vita, se da una parte può risultare sufficientemente plausibile – anche perché strettamente correlato con i dati della rivelazione –, dall'altra non sempre risulta acquisito come

un dato di fatto nella prassi, soprattutto quando si passa all'ambito della pastorale, della catechesi, della elaborazione degli stessi catechismi e del loro uso, del linguaggio artistico e musicale, ecc. come vedremo più avanti.

La “dialettica” tra liturgia, vita e Chiesa induce il teologo a prendere in più attenta considerazione lo stretto rapporto che di fatto si attua fra i tre ambiti, ma che attende di essere continuamente declinato sia nella docenza sia nei contributi e nelle ricerche che scaturiscono dalle specifiche competenze. Rapporto che di fatto trova nella vita e nella prassi della Chiesa il punto di costante inveramento oltre che di perenne verifica. Rapporto che evidenzia la centralità dell'*actio* liturgica nel perenne attuarsi dell'*opus salutis* nella e per la vita della Chiesa. A questo tende il metodo proprio della teologia liturgica.¹

2. LA LITURGIA, ATTUAZIONE DELL'OPERA DELLA SALVEZZA

La prospettiva biblico-teologico-liturgica entro cui si colloca la SC per presentare il culto è quella tipica della linea

¹ È qui presupposto ciò che si intende per “teologia liturgica”. Su questo tema sono già stati elaborati numerosi studi; si vedano i volumi della collana *Anamnesis*, in particolare il primo, a cura di B. NEUNHEUSER et ALII, *La Liturgia, momento nella storia della salvezza*, Marietti, Torino 1974. Inoltre S. MARSILI – D. SARTORE, *Teologia liturgica*, in D. SARTORE – A.M. TRIACCA – C. CIBIEN (edd.), *Liturgia* = Dizionari San Paolo 2, San Paolo, Cinisello B. 2001, pp. 2001-2019; J.J. FLORES, *Introducción a la teología litúrgica* = Biblioteca Litúrgica 20, Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona 2003; gli “Atti” del Congresso organizzato dal Pontificio Istituto Liturgico “S. Anselmo” nel 2001: E. CARR (ed.), *Liturgia opus Trinitatis. Epistemologia liturgica* = Analecta liturgica 24, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2002 (i lavori si sono concentrati attorno a questi tre momenti: *cosa è liturgia, come studiarla e come insegnarla*). Nel contesto si devono infine segnalare gli “Atti” di due Settimane di studio a Saint-Serge a Parigi: A.M. TRIACCA – A. PISTOIA (edd.), *La liturgie expression de la foi* = BELS 16, Clv – Ed. Liturgiche, Roma 1979; e soprattutto IID. (edd.), *La liturgie: son sens, son esprit, sa méthode. Liturgie et théologie* = BELS 27, Clv – Ed. Liturgiche, Roma 1982. Infine M. SODI (ed.), *Il metodo teologico. Tradizione, innovazione, comunione in Cristo* = Itineraria 1, Lev, Città del Vaticano 2008.

storico-salvifica. Non poteva essere ritrovata una linea più unitaria e più fondata per presentare oggi la liturgia, specialmente dal suo versante teologico. Il contenuto dei nn. 5, 6 e 7 della Costituzione liturgica – riletti nella logica e in armonia con le altre costituzioni conciliari, soprattutto con la *Dei Verbum* e la *Lumen gentium* – esprime e puntualizza con sobria eloquenza biblico-teologico-liturgica il significato e il ruolo del culto cristiano.

È questo un dato di fatto che sembra pacificamente acquisito; forse però più in teoria che in pratica. Talvolta, infatti, sotto un velo che sembra “teologico” si coglie un pensiero e si osserva una prassi in cui si compie il rito perché prescritto, senza però coglierne la valenza “spirituale” e “misterica” del linguaggio e soprattutto del contenuto. In questa linea la *mens* e buona parte dell’attuazione della riforma liturgica si sono poste a servizio di tale obiettivo. Il condizionamento di una tradizione in cui per molto tempo il ritualismo ha prevalso sulla funzione simbolica del rito non è facilmente superabile nella dialettica di una o due generazioni. Pertanto, riscoprire la dimensione teologica della liturgia a partire dal dettato conciliare è la sfida che sta continuamente dinanzi, soprattutto nel servizio della docenza: un “ministero” che talvolta porta l’educatore di fronte a giovani oggi più che in passato inclini al ritualismo.

Ma questo non sarebbe sufficiente; rimarrebbe ancora una parte scoperta, qualora tale “servizio” non fosse completato dall’accostamento alla teologia racchiusa nel libro liturgico. Cogliere, infatti, la liturgia in quanto attuazione dell’opera della salvezza, per il teologo in genere e per il teologo liturgista in particolare è porsi alla scuola della *lex orandi* per cogliere la visione globale della storia della salvezza, e dunque per attualizzare i contenuti della *lex credendi*, sempre in vista della *lex vivendi*.

Il libro liturgico – considerato nella sua interezza come un *unicum*, dai *Praenotanda* alle *Appendices* – racchiude

una ricchezza e varietà di elementi che, nel loro insieme, denotano:

- la Trinità Ss.ma in quanto artefice dell'insieme dell'opera della salvezza nel tempo, dalla creazione alla nuova creazione in Cristo, fino all'*eskaton*;²
- i grandi temi della storia della salvezza che nell'annuncio liturgico non risuonano come semplice racconto ma come proclamazione di una Parola che nel sacramento si fa vita del credente nella logica dell'accettazione vitale;³
- l'assemblea che celebra, evidenziata nelle sue connotazioni di *populus, grex, plebs Dei...*: tutti termini⁴ che denotano la situazione di riconoscersi popolo di Dio in cammino, dalla prefigurazione del popolo dell'antica alleanza, alla nuova in Cristo, fino al compimento escatologico;⁵

² Eloquente è la “pagina” che risulta dall'indagine sui termini e sulle espressioni che accompagnano i nomi delle tre Persone divine; dall'esame di questi contenuti emerge una teologia trinitaria declinata secondo il linguaggio e le tonalità della *lex orandi*. E questo a partire da ogni libro liturgico, *in primis* dal *Missale Romanum*.

³ Solo attraverso un'attenta considerazione dei *Praenotanda* dell'*Ordo Lectionum Missae* è possibile comprendere la teologia e la pedagogia che è sottesa al Lezionario e al suo uso soprattutto nell'anno liturgico. L'organizzazione delle tematiche è tale da facilitare un percorso di fede e di vita, sempre attorno al mistero della Pasqua.

⁴ Con la Concordanza del Messale Romano è possibile evidenziare tutte le connotazioni che caratterizzano l'essenza, la realtà, gli atteggiamenti, le attese dell'assemblea cristiana *in actu celebrandi*; cf M. SODI – A. TONIOLO, *Concordantia et Indices Missalis Romani (Editio typica tertia)* = MSIL 23, Lev, Città del Vaticano 2002, pp. XVI + 1965; *Praenotanda Missalis Romani. Textus – Concordantia – Appendices (Editio typica tertia)* = MSIL 24, Lev, Città del Vaticano 2003, pp. XIV + 807.

⁵ In questo percorso risultano determinanti il ruolo e i contenuti dell'anno liturgico e della Liturgia delle Ore, come pure tutto ciò che è racchiuso nei formulari del Messale che vanno sotto il titolo: *Missae et orationes pro variis necessitatibus vel ad diversa*.

- le situazioni esistenziali in cui i fedeli e le varie Chiese si trovano, e che sono rispecchiate nelle attese che l'eucologia presenta alla Trinità Ss.ma, con la convalida dell'*Amen* dell'assemblea;⁶
- il confronto con il ritmo del tempo – iconizzato essenzialmente attorno allo scorrere del giorno, della settimana e dell'anno liturgico – permette di cogliere, nella dialettica del *krónos*, il ruolo e il significato del *kairós* in cui si compie l'evento di salvezza;⁷
- la costante tensione dell'uomo pellegrino nel tempo e pur tuttavia sempre proiettato verso quel compimento nei cieli nuovi e terra nuova, attraverso la simbolica dell'*actio* liturgica;⁸
- la *pedagogia* dei segni, dei tempi, del rapporto con forme di pietà popolare... il tutto sempre finalizzato all'itinerario di crescita della persona fino alla sua età adulta in Cristo;⁹

⁶ Un quadro amplissimo è offerto dall'esame delle *petitiones* che sono presenti in ogni orazione soprattutto del Messale; importante sarà distinguere il ruolo delle richieste secondo che esse si trovino in una colletta, in un'orazione sulle offerte o in un'orazione dopo la comunione, o in altro testo.

⁷ La teologia dell'anno liturgico e della liturgia delle Ore trova qui un'applicazione importante in vista di una più forte comprensione delle modalità di attuazione del mistero salvifico.

⁸ Passato, presente e futuro trovano nell'*actio* liturgica la loro sintesi e il loro inveramento, come chiaramente proclamato dalla stessa assemblea quando dopo il racconto della istituzione acclama: "Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias".

⁹ È qui che interagisce parte del discorso che chiama in causa il rapporto tra verbale e non verbale. Sempre in questo ambito riscuote notevole importanza tutto il capitolo relativo alla pietà popolare in quanto espressione di una *pietas* profondamente radicata nei segni di una specifica cultura.

- la valorizzazione dei più diversi linguaggi, allo scopo di sperimentare e attuare sempre più in pienezza l'inesprimibile e l'ineffabile esperienza del Dio Trinità attraverso i santi misteri.¹⁰

La “pagina” di teologia che emerge da un’analisi del libro liturgico alla luce degli indicatori appena accennati – ma questi non esauriscono l’intero ambito contenutistico che il libro liturgico di fatto offre – costituisce non il risultato di un’esercitazione accademica, ma la evidenziazione di elementi che, nel loro insieme, contribuiscono a cogliere i contenuti della storia della salvezza quale di fatto si attua in maniera concreta nell’*actio* liturgica. Questo è uno degli obiettivi della teologia liturgica.

È a partire dalle istanze di cui sopra che scaturisce, ancora una volta e con più accentuata evidenza, la centralità della liturgia come:

- il momento in cui la *vita* del credente fa esperienza del *mysterium* attraverso la *actio*;
- il momento “ultimo” della stessa storia della salvezza;
- il momento che invita a fare sintesi nella vita del credente;
- il momento verso cui necessariamente convergono le attività ecclesiali;
- il momento “unificante” il ministero specifico del teologo (riflessione, docenza, animazione ed elaborazione di cultura teologica...).

Ogni approfondimento accademico ha bisogno di concludersi su una sintesi sistematica e operativa insieme. Nell’am-

¹⁰ Si pensi a tutto ciò che concerne il mondo della musica, dell’arte, della poesia... e questo a partire sia dalla propria cultura, sia dal patrimonio di espressioni che la Tradizione ecclesiale ha finora accumulato lungo due millenni di storia.

bito teologico il rapporto tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi* non tocca il suo vertice in una lezione accademica o in uno splendido documento scientifico, non celebra le sue “feste” in un’aula universitaria, ma nell’*Aula Dei, quae est templum, ubi scientia fit sapientia, cultura humana cultus divinus, thesis academica oratio*.¹¹

Si ricompone, pertanto, la visione d’insieme e di sintesi alla luce di quanto espresso in SC 7, quando la Chiesa nel Vaticano II presenta la liturgia come:

- l’ «esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo»;
- l’ «opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa»;
- il *locus* in cui agisce il «corpo mistico di Gesù Cristo»;
- il “momento” in cui «Cristo è sempre presente... con la sua potenza»;
- il *kairós* in cui l’annuncio accade;
- l’*actio* con cui «è resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati»;
- il momento in cui «Cristo associa a sé la Chiesa»;
- l’ambito in cui la Chiesa per Cristo «rende culto all’eterno Padre»;
- l’ «azione sacra per eccellenza»;
- l’evento che «nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»;
- l’attuazione del «culto pubblico integrale»;
- il linguaggio simbolico che realizza ciò che i «segni sensibili» esprimono...

¹¹ Cf H.A.P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, Herder, Romæ MCMLX, p. 137.

Percorrendo la *SC* potremmo elencare ancora altri elementi che integrano o sviluppano quanto è presente nel solo n. 7. Una visione storico-salvifica, dunque, che nel suo insieme può ritrovare nello stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* la definizione più emblematica quando si presenta la liturgia come «opera della santa Trinità» (n. 1077, titolo).

Se la liturgia è opera della Trinità Ss.ma, se ne comprende l'essenza e il ruolo. È da questo dato di fatto che scaturiscono poi le riflessioni in vista di un'ortoprassi che non esclude alcun ambito della vita della Chiesa e del fedele. Questo è il contesto in cui si muove la riflessione tipica della teologia liturgica.

3. ESIGENZE E IMPLICANZE PER IL TEOLOGO E PER LA PRASSI

Per alcuni aspetti il lavoro del teologo oggi “sembra” più facilitato rispetto ad altri periodi della vita della Chiesa, in quanto la percezione del linguaggio liturgico e soprattutto un'accentuata conoscenza del mistero della salvezza *in actu celebrandi* offrono più eloquenti opportunità per elaborare prospettive di riflessione e di insegnamento all'insegna della sintesi. Il modo con cui si presenta oggi la liturgia, e soprattutto la familiarità con una strumentazione ermeneutica della realtà liturgica permette di cogliere, con maggiore profondità che in passato, la dimensione teologica propria del momento simbolico della liturgia.¹²

Ma dalla documentazione conciliare viene un ulteriore aiuto che costituisce la vera *novitas* per il lavoro del teologo. La linea non è nuova, in quanto traspare dalla Tradizione patristica; nuova è la modalità con cui è rilanciata la pro-

¹² Soprattutto nel periodo postconciliare si è accentuata una fioritura di contributi di studio di vario genere, a cominciare da opere enciclopediche come i Dizionari, da monografie e collane, per giungere ai periodici specializzati, o comunque a pubblicazioni che anche se solo indirettamente hanno preso in attenta considerazione il fatto liturgico e la riflessione teologica che da esso promana.